

Roberto Rezzo

SIMONA E SIMONA *giorno 21*

La Guardia nazionale è in crisi
Per la prima volta dal 1994 le domande
di arruolamento sono meno
dei posti a disposizione

Nonostante gli agguati e la situazione
fuori controllo Bush non si pente di aver
dichiarato il primo maggio 2003:
missione compiuta. «Lo direi di nuovo»

Usa, nessuno vuole andare alla guerra infinita

Troppo lunga la permanenza al fronte. Il Pentagono allarmato tenta di accorciare i tempi della ferma

NEW YORK La Guardia nazionale è in crisi di personale. Per la prima volta dal 1994 le domande di arruolamento sono meno dei posti a disposizione. Turni di combattimento troppo lunghi in Afghanistan e in Iraq, hanno spiegato i generali del Pentagono al New York Times. I vertici militari prevedono che se i turni non saranno accorciati dagli attuali dodici a un periodo compreso tra i sei e i nove mesi si assisterà a un crollo sia del rinnovo del periodo di ferma che del reclutamento. Il morale al fronte è basso e si contano i mesi per l'addio alle armi. Una volta per tutte. «Il comando dell'esercito è d'accordo che dodici mesi in un ambiente ostile sono troppi - Ha dichiarato il generale Steven Blum, capo del National Guard Bureau, da cui dipendono 460mila persone tra Guardia nazionale dell'esercito e dell'aviazione - Dobbiamo procedere a una rotazione più veloce delle truppe».

La soluzione del problema non è semplice come sembra. Al Pentagono si sono infatti resi conto che per far fronte all'occupazione irachena non c'è margine per accorciare i turni di combattimento. Nel Golfo occorrono tutti gli uomini a disposizione e serve che rimangano almeno un anno intero. Sin dai tempi della guerra in Vietnam l'esercito ha utilizzato le proprie truppe in operazioni di combattimento all'estero per non più di sei mesi. L'eccezione principale è stata la guerra di Corea, quando i turni furono prolungati a dodici mesi. Turni di dodici mesi furono decisi dal Pentagono lo scorso anno quando, dopo la fine dei combattimenti veri e propri, spazzato via il malandato esercito di Saddam, fu chiaro che le truppe americane si sarebbero trovate a fronteggiare una dura rivolta tra la popolazione irachena. Da allora il Pentagono ha dovuto anche fare ricorso ai cosiddetti ordini di «stop-loss», un inviso provvedimento che congela trasferimenti e pensionamenti, costringendo il personale a rimanere in servizio sino al completamento del turno di combattimento.

Eppure George W. Bush non ha dubbi, quella frase la ripeterebbe ancora: «Missione compiuta». Al candidato democratico John Kerry che l'accusa d'aver cantato vittoria troppo presto in Iraq, il presidente ha risposto dagli schermi della sua emittente preferita, la Fox di Rupert Murdoch: «Direi ancora quello che ho detto il primo maggio a bordo della portaerei? Assolutamente sì. L'ho fatto per ringraziare le truppe». Non ammettere errori, farsi ve-



Due soldati americani si riposano tra le macerie di una casa alla periferia di Najaf

Foto di Jim MacMillan/Agf

trattato di Nizza

Scaramucce Italia-Germania sul conteggio della popolazione

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES Un nuovo capitolo del confronto Germania-Italia? Fonti italiane negano che abbia quest'intenzione l'iniziativa presa a Bruxelles, in seno al «Co.re.per» (il comitato degli ambasciatori presso l'Ue) a proposito del sistema di calcolo della popolazione di ciascun Stato membro dell'Unione. L'invito dell'Italia a «riflettere» sul concetto di popolazione, un criterio che interviene nella procedura del voto in

seno al Consiglio dei ministri prevista dai Trattati, è stato però interpretato anche come una piccola provocazione nei riguardi di Berlino, sullo sfondo del contrasto per il seggio all'Onu. Di che si tratta? Secondo il Trattato di Nizza (articolo 3 del protocollo allegato) che entrerà in vigore il prossimo 1 novembre, le decisioni legislative si prenderanno con il sistema del doppio voto: la maggioranza qualificata dei Paesi a seconda del peso «ponderato» loro attribuito (Italia, Germania, Francia e Gran Bretagna dispongono di 29 voti) e, su richiesta, la verifi-

ca che sia «almeno il 62% della popolazione» a rappresentare quella maggioranza. Se il secondo voto non conferma il primo, la decisione non si considera presa.

Ecco il punto. Più popolazione si ha, più si incide. L'Italia ha chiesto: per popolazione si intende quella residente oppure quella formata da chi possiede la cittadinanza seppure non residente? L'interrogativo non è da poco e non è risolto dal Trattato. Il proposito italiano sarebbe di passare dal criterio della residenza a quello della cittadinanza. Secondo calcoli spicci, la Germania perderebbe, in sede di computo europeo, qualcosa come 7 milioni di «stranieri» residenti sul proprio territorio. L'Italia, dal canto suo, ne guadagnerebbe tre milioni, considerati i quasi quattro milioni di iscritti all'Albo estero e un milione di stranieri residenti ma cittadini di altro Stato. Anche Francia e Gran Bretagna guadagnerebbero un poco di

terreno. Questione di poco che, tutto sommato, non muterebbe di tanto i rapporti di forza nel Consiglio. Ma che, in ogni caso, è stata interpretata come un punto di fastidio per la Germania, primo Paese dell'Ue (in attesa della Turchia). La Germania, per inciso, ha più di 80 milioni di residenti, l'Italia 57 milioni, Francia e Gran Bretagna poco meno di 60 milioni ciascuno.

La conclusione: non se ne farà nulla. Per adesso. Domani il «Co.re.per» approverà la proposta della presidenza olandese che conferma il criterio della popolazione residente, quello utilizzato attualmente dal servizio di statistica Eurostat per i suoi calcoli. In futuro si vedrà. L'Italia, probabilmente, farà mettere a verbale che la decisione non costituirà un precedente, specie in vista dell'approvazione del nuovo Trattato costituzionale, ratifiche permettendo. **se. ser.**

dere risoluto, questo è il personaggio che Bush s'è cucito addosso e con cui spera di restare altri quattro anni alla Casa Bianca. Tanta sicurezza però non cancella un dato di fatto: in Iraq rimane ancora tanto da fare. E non è ben chiaro che cosa.

Il segretario di Stato Colin Powell, dopo aver riconosciuto come la situazione sia andata progressivamente degradando, annuncia una serie di azioni militari per riprendere controllo del territorio e poter garantire lo svolgimento delle elezioni irachene secondo i programmi di Washington. «Il nostro obiettivo è di usare l'autunno per migliorare la sicurezza nel Paese e tenere le elezioni nel gennaio del 2005, come previsto. Questo è anche l'obiettivo del primo ministro provvisorio Ayad Allawi e tutti i nostri sforzi vanno in questa direzione».

Il primo assaggio lo si è visto all'alba di ieri quando l'aviazione americana ha bombardato a tappeto la baraccopoli di Sadr City nella cintura di Baghdad, considerata una roccaforte degli sciiti seguaci dello sceicco Moqtada Al-Sadr. Il dottor Qassem Saddam dell'Imam Ali Hospital ha riferito all'Associated Press un bilancio provvisorio di cinque morti e 46 feriti fra la popolazione irachena. Tra i feriti 15 sono donne e nove bambini. Il tenente colonnello Jim Hutton dell'aviazione Usa ha fatto sapere che i ribelli hanno risposto con tre colpi di mortaio contro la vicina base aerea, che però non avrebbero raggiunto l'obiettivo e sarebbero caduti su un quartiere abitato. Non è chiaro se vi siano state delle vittime. «Mantenere la sicurezza è la nostra preoccupazione principale - ha aggiunto l'ufficiale - ma ci sta a cuore minimizzare le reazioni della popolazione. Siamo attenti a non mettere a rischio gli abitanti della periferia di Baghdad. Il nemico invece non mostra nessuno scrupolo nei confronti degli iracheni». Sempre ieri, a Mosul, un commando dei ribelli ha fatto esplodere un'autobomba al passaggio d'un convoglio della Guardia Nazionale, con un bilancio di quattro morti e tre feriti; riferiscono fonti di polizia irachene. In un altro attacco, diversi colpi di mortaio sono stati sparati contro l'accademia di polizia che si trova nelle vicinanze del famigerato Hotel Palestine.

Episodi di violenza hanno continuato a essere segnalati in tutto il Paese, mentre i seguaci dello sceicco Al Sadr annunciano l'imminente proposta di un nuovo piano di pace per un cessate il fuoco tra i miliziani e le truppe d'occupazione. Resta da vedere se gli Stati Uniti vorranno trattare.

Bruno Marolo

MIAMI Nessuno potrà vincere per ko, nel dibattito tra George Bush e John Kerry. I candidati hanno sospeso per qualche giorno i comizi e si preparano per il grande evento in programma per giovedì all'università di Miami. Decine di milioni di americani aspettano questa occasione per farsi un'idea più chiara. Non sarà un dibattito vero e proprio. I due avversari non si rivolgeranno la parola, ma risponderanno a turno alle domande di un moderatore.

David Steinberg, professore di scienza della comunicazione a Miami, è immerso nei preparativi logistici. «Oggi - spiega - non sarebbero possibili colpi di scena come quello messo a segno da John Kennedy. Nessuno avrebbe detto che un candidato cattolico poco conosciuto fuori dal suo collegio elettorale avesse qualche possibilità contro un politico di lungo corso come Richard Nixon. Kennedy trionfò nel dibattito con il suo ottimismo giovanile e divenne presidente. I concorrenti di oggi hanno imparato la lezione ed esigono una rete di sicurezza. Nel 1988, Michael Dukakis chiese di essere inquadrato dalle televisioni in modo da non mettere in evidenza la differenza di statura tra lui e George Bush padre. Nel 1988, Gerald Ford fece installare un cancelletto di legno intorno al podio. Gli tremavano le mani, temeva di rovesciare il bicchiere dell'acqua».

Le regole sono ferree proprio perché la posta è altissima. Se nonostante tutto dal dibattito emergerà un chiaro vincitore, probabilmente l'esito delle elezioni sarà deciso. Bush ha scelto come tema di questo primo duello la politica estera e la difesa della sicurezza nazionale. I consiglieri gli hanno preparato una serie di battute aggressive, con l'obiettivo di presentare Kerry come debole e indeciso. La prima Bush l'ha spesa ieri a Springfield, nell'Ohio: il presidente americano ha deriso il rivale Kerry, affermando che ha cambiato tante di quelle volte posizione sull'Iraq che «potrebbe dibattere per 90 minuti con se stesso». Il candidato democratico è pronto al contrattacco. E ha intenzione

Bush e Kerry si allenano per il primo match tv

Giovedì la sfida. Un moderatore farà le domande. Nessuna pedana per sembrare più alti. Il presidente deride il candidato democratico

l'accordo fra i duellanti

• **Le regole.** Sono state messe a punto da due avvocati, l'ex segretario di Stato James Baker e l'ex consigliere di Clinton Vernon Jordan. I tre duelli dureranno ognuno 90 minuti, il primo intervento verrà deciso a sorteggio, i due candidati non possono rivolgersi domande tra di loro, né avvicinarsi l'uno all'altro e ciascuno ha diritto a una dichiarazione conclusiva di due minuti.

• **Le domande.** Nel primo e nell'ultimo duello televisivo è il moderatore a farle. Nel secondo spetterà al pubblico di 150 elettori selezionati tra sostenitori di Bush e di Kerry, ma le domande saranno comunque vagliate dal moderatore. Nessuno potrà conoscerle in anticipo. Due minuti per rispondere e 90 secondi all'altro per controbattere.

• **La prima sfida.** Sarà all'Università di Miami, in Florida, dove l'evento è organizzato da David Steinberg, professore di Scienza delle Comunicazioni nello stesso ateneo. Il primo dibattito sarà centrato su politica estera e sicurezza interna. L'ultimo su politica interna ed economica. Il secondo spazierà su un ampio ventaglio di temi, tra politica estera e interna.

di insistere proprio sull'Iraq.

Gli uragani che hanno colpito la Florida hanno impedito ai due avversari di arrivare sul posto con qualche giorno di anticipo. Bush si prepara nel suo ranch in Texas. Il senatore Judd Gregg, un amico di famiglia

che lo aveva già allenato nel 2000 per il confronto con Al Gore, questa volta fa la parte di Kerry. Kerry si è ritirato in una villa a Spring Green, nel Wisconsin, e ha affidato la parte di Bush all'avvocato Gregory Craig, che gli era stato suggerito dall'amico senato-

re Ted Kennedy. La scelta presenta molti vantaggi e qualche rischio. Craig è un avvocato che vince quasi tutte le cause, ma in Florida è impopolare. Ha difeso con successo l'ex presidente Bill Clinton nel processo di impeachment. A Miami, tuttavia, gli esuli

cubani sono risentiti con lui per avere sostenuto vittoriosamente in tribunale le ragioni del padre del piccolo profugo Elian Gonzalez, che è riuscito a riportare il figlio a Cuba.

Bush ha cominciato sin da luglio ad allenarsi. «Il presidente - ha indicato una

fonte della Casa Bianca - di solito non dedica molto tempo allo studio dei dossier, ma questa volta ha esaminato minuziosamente le dichiarazioni fatte da Kerry nel corso dei mesi e il modo in cui ha votato al Senato. Vuole mettere in evidenza le contraddizioni

Washington Post

Jimmy Carter: Florida al voto con le stesse irregolarità del 2000

Le procedure di voto della Florida non rispondono ai «requisiti di base internazionali» e potrebbero mettere a rischio l'intero processo elettorale negli Stati Uniti: la messa in guardia è dell'ex presidente Jimmy Carter la cui Fondazione ha monitorato negli ultimi anni più di 50 elezioni

in parti calde del mondo. In un articolo pubblicato sul «Washington Post», Carter ha detto di ritenere «probabile» il ripetersi delle irregolarità che caratterizzarono le presidenziali del 2000, vinte dal presidente George W. Bush di strettissima misura grazie ai contestati voti della Florida.

Carter ha anche accusato di «parzialità politica» Glenda Hood, l'attuale segretario di Stato della Florida a cui fa capo l'organizzazione delle elezioni.

L'ex presidente ha ricordato che, dopo il contenzioso seguito al voto della Florida, a lui e all'ex presidente Gerald Ford era stato chiesto di indagare e suggerire contromisure. Ma le riforme proposte, anche se accolte nel 2002 nella legge «Help America Vote Act», non sono mai state applicate, per mancanza di fondi e di volontà politica. L'ex presidente ha accusato Glenda Hood, una repubblicana, di aver cercato di mettere sulla scheda il nome del candidato indipen-

dente Ralph Nader ben sapendo che avrebbe rubato voti ai democratici e ha aggiunto che «un goffo tentativo è stato fatto di recente per squallificare 22 mila afro-americani (probabili elettori democratici) ma solo 61 ispanici (probabili repubblicani) come presunti criminali».

Carter ha quindi osservato che il governatore della Florida Jeb Bush, fratello di Bush e dunque «suo naturale sostenitore», non ha «fatto alcun passo per correggere queste carenze». A poche settimane dalle elezioni per Carter «le riforme sono improbabili», l'unica via per assicurare l'imparzialità del voto è di esercitare il massimo controllo pubblico sullo scrutinio.

dell'avversario senza timore di essere smentito».

Le condizioni del dibattito sono state negoziate con la stessa cura che la Casa Bianca dedica ai trattati internazionali. Bush ha incaricato una delegazione di esperti diretta dall'ex segretario di Stato James Baker, amico di famiglia, che lo aveva rappresentato contro Al Gore nella vertenza sul voto in Florida. Gli interessi di Kerry erano sostenuti dall'avvocato Vernon Jordan, lo scaltrito faccendiere di Bill Clinton che trovò lavoro a Monica Lewinsky quando la sua presenza alla Casa Bianca cominciava a diventare imbarazzante.

Kerry voleva almeno tre dibattiti e Bush non era disposto a concederne più di due. Il negoziatore di Kerry l'ha spuntata su questo punto ma ha dovuto cedere sul resto. I temi di politica interna saranno esclusi dal primo dibattito come ha voluto Bush, e nel terzo non si parlerà di politica estera. Un memorandum di intenti di 32 pagine stabilisce minuziosamente tutti i particolari del confronto: niente note preparate dai consiglieri, niente suggerimenti sul teleprompter, niente pedane per sembrare più alti. Se al posto di Bush ci fosse il suo amico Berlusconi probabilmente sarebbe seccato di questa ultima condizione, ma certamente approfitterebbe dell'autorizzazione a portare con sé un parrucchiere e un truccatore. I candidati saranno seduti su sgabelli della stessa altezza, a tre metri l'uno dall'altro, ognuno dietro un podio alto esattamente 122 centimetri. L'aria condizionata sarà regolata sui 20 gradi centigradi. Le poltrone degli spettatori saranno disposte a ferro di cavallo. Sarà invitato lo stesso numero di simpatizzanti di Bush e di Kerry. Il terzo candidato, Ralph Nader, sarà escluso dal dibattito. Gli organizzatori hanno deciso di invitare soltanto chi supera nei sondaggi la soglia di 15 per cento, per lui inaccessibile. Gli attivisti della campagna di George Bush, che hanno aiutato Nader a raccogliere firme per essere incluso nelle schede elettorali e togliere voti a Kerry, in questa occasione non lo hanno sostenuto. Sanno che è una testa calda e non vogliono che si lanci all'attacco del presidente.